

## FULMICOTONE

# Il Netflix della cultura del ministro Dario Franceschini bocciato senza appello dagli operatori dello spettacolo

DI CARLO VALENTINI

**S**trali sulla piattaforma nazionale presentata in pompa magna dal ministro **Dario Franceschini**, da lui battezzata *Netflix della cultura*, verso la quale, secondo il ministro, dovrebbero essere dirottati 10 milioni di euro del Recovery Plan (sì, sempre lui), più 9 milioni conferiti da Cassa depositi e prestiti e altri 9 milioni dalla piattaforma Chili (co-fondata da **Stefano Parisi**, il forzista che si candidò sindaco di Milano), che gestirebbe l'intera operazione.

**A rimandare al mittente la proposta** e ad avvilito il rampante ministro sono gli addetti ai lavori, cioè proprio coloro che dovrebbero essere i protagonisti di questa Netflix all'italiana. Insomma, se la Rai ha fatto spallucce, ora arriva anche la bocciatura pronunciata al summit di Assolirica. Attacca il suo presidente, **Gianluca Floris**: «Ci hanno posto dinanzi a questa novità prima ancora di conoscerne le regole. Lo streaming è un paradigma dei problemi, che abbiamo ora e avremo domani, quando metteremo mano a una vera riforma dello spettacolo. Tra l'altro noi artisti siamo pagati a recita. Il pericolo più evidente con lo streaming è che il compenso si riferisca soltanto alla prima performance e che venga usato solo per trasmettere grandi eventi. In questo modo manderemo a gambe all'aria almeno due generazioni successive di artisti».

Aggiunge **Filippo Fonsatti**, presi-

dente di **Federvivo** (Federazione dello spettacolo dal vivo): «Come Don Chisciotte. Si vuole combattere a mani nude contro la legge di mercato. Netflix ha una capitalizzazione di 200 miliardi e tutti gli anni ne investe 17 nella produzione di film. In confronto i pochi milioni di euro della piattaforma nazionale sono il nulla. Quindi sarà una piattaforma che farà incontrare produttori con scarse risorse e pochi utenti finali che decideranno di comprare un prodotto. Non c'è insomma un business plan». Poi **Massimo Gallo**, del direttivo Unita (associazione di attrici e attori): «La piattaforma è una scatola vuota senza i contenuti forniti dagli artisti, quindi senza un accordo tra le parti non è possibile andare avanti. Poi bisogna fare attenzione perché se si può assistere a qualunque spettacolo ovunque, si mettono in ginocchio i piccoli teatri».

Infine **Carlo Fontana**, presidente **Agis**: «L'idea di una piattaforma nazionale andrà valutata più avanti, quando saremo usciti dall'emergenza. Per il momento dobbiamo limitarci a guardare alle piattaforme digitali con curiosità, apertura e interesse, senza altre fughe in avanti. È giusto pagare per lo streaming, ma non si deve pensare che questo sia un elemento surrogatorio degli incassi che si fanno in teatro». Forse Franceschini dovrà riporre le fanfare e studiare meglio cosa significano streaming e Netflix.

—© Riproduzione riservata—

